

quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 42, 20 maggio 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

cronache da palazzo

5. riccardo mastrorillo, *per un voto davvero utile
res publica*

7. antonio caputo, *europa, diritti, laicità ed elezioni
la biscondola*

9. paolo bagnoli, *la riduzione del numero dei
parlamentari*

la vita buona

10. valerio pocar, *grempiulini e divise
in fondo*

12. enzo marzo, *pensierini elettorali: tra i barbari e i
barberini*

memorandum

15. matteo salvini, *il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a
cose fatte*

lo spaccio delle idee

16. luigi einaudi, *l'idolo immondo dello stato sovrano*

17. *bêtise d'oro*

17. *bêtise*

18. *comitato di direzione*

18. *hanno collaborato*

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetrutto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

**L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION
EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it**

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

VII rapporto sulle confessioni
religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

cronache da palazzo

per un voto davvero utile

riccardo mastrorillo

La litania del “voto utile” viene ancora una volta intonata dal Partito democratico; ovunque ci giriamo c'è qualcuno, ben ammaestrato, che ci spiega la necessità di votare il Pd per contrastare la deriva sovranista. Il segretario del Pd, qualche giorno fa, ha spiegato in televisione la sua strategia: prendere più del 20% (fagocitando necessariamente il voto delle tre liste fuori dal Pd) con l'obiettivo di far cadere il governo e andare immediatamente a nuove elezioni, sconfiggendo finalmente Salvini e i Cinquestelle. Andiamo da tempo dicendo che politicamente il Pd, negli ultimi anni, sta sbagliando continuamente, ma la politica, si sa, è un'opinione, e noi, benché fortemente convinti, accettiamo di non essere necessariamente portatori di verità assoluta, che, come ci insegna Einaudi, non esiste. Ci sovviene in ausilio la matematica, che, a detta di tutti non può essere una opinione: come pensa Zingaretti, con il suo misero 20%, forse a malapena di poco superiore al risultato che i sondaggi assegnerebbero ai 5stelle, di poter vincere le successive e, a suo auspicio, imminenti, elezioni politiche? Il delirio di onnipotenza di Renzi ha portato al governo Lega-Cinquestelle, quello di Zingaretti porterebbe ad un monocolor salviniano, l'anticamera del buio assoluto. Solo questo dovrebbe bastare ad affermare che, tutt'altro che utile, il voto al Pd, alle prossime Europee, sarebbe indirettamente un voto dato alla Lega. Ma se questo non bastasse abbiamo voluto calcolare, con una simulazione che troverete allegata al presente testo, cosa accadrebbe se il Pd cedesse una parte dei suoi voti alle tre liste (Più Europa, Sinistra e Europa Verde): ebbene, il Pd perderebbe 4 o 5 preziosissimi eurodeputati (che non andrebbero a sedersi nel gruppo Socialista, ovvero quello meno in grado di incidere verso una svolta necessaria nelle politiche europee), mentre le tre liste (superato lo sbarramento) conquisterebbero ben 9 europarlamentari, levandone 2 alla lega, 2 ai cinquestelle e uno a Forza Italia. Quindi avremmo

3 deputati per ciascuno dei gruppi parlamentari che saranno indiscutibilmente i protagonisti del cambiamento (Verdi, ALDE e GUE) levandone 5 ai gruppi sovranisti, antieuropeisti e di destra.

Vogliamo lanciare un appello, anzi una supplica, a tutti gli elettori di sinistra, ecologisti, radicali, che sappiamo essere, ciascuno, ben oltre il 4% dell'elettorato, e che sono responsabilmente preoccupati: della deriva oscurantista di Salvini e della difficoltà del movimento 5stelle a resistere allo strapotere Salviniano. Sono elezioni proporzionali, il Pd è assolutamente impossibilitato a riconquistare il ruolo di primo partito, ma anzi rischia di propinarci come grande vittoria il fatto che sia arrivato terzo. Quello che serve è dare un segnale forte, europeista, razionale e soprattutto di contenuti chiari, che il pd continua a non avere. Votate con coscienza, ma votate una delle tre liste, poco al di sotto del 4%: Più Europa, se avete a cuore i diritti civili e il rigore in economia; Sinistra se avete a cuore le questioni sociali, l'equità salariale, i diritti degli ultimi; Europa Verde, se ritenete non solo che il pianeta abbia bisogno di un'assunzione di responsabilità, ma anche se pensate che ha un senso una politica europea fatta di scelte chiare e di partiti trasparenti e omogenei.

Il voto utile è non votare il Pd, finalmente ci troviamo di fronte ad una elezione in cui, non solo i valori degli elettori trovano una collocazione chiara e coerente, ma votando una di queste tre liste, quella che preferite, darete un segnale chiaro, un orientamento concreto affinché la palude immobile del partito democratico, possa avere uno scossone e una indicazione forte, su quali sono i temi centrali per l'elettorato di centro sinistra.

Se nessuna di queste 3 liste supererà il 4%, perché i loro elettori le hanno tradite rincorrendo una falsa emergenza, regalerete 5 seggi ai sovranisti, è l'ennesimo alibi al partito democratico.

Non è una opinione, è solo un calcolo, rifatelo se non ci credete, ma siate certi che questa è l'ultima chiamata alla ragionevolezza e alla politica, dopo la barbarie sarà inarrestabile.

EUROPEE 2019 Proiezione di seggi in base ai sondaggi confrontate con ipotesi senza sbarramento e senza "voto utile"

votanti 2014 28.991.258		quoz naz.le 397141		voti v up 4% quoz naz.le 26.353.054 361001		voti up 4% 28.338.955 quoz naz.le 388204,86					
% Sondaggi seggi senza sbarramento seggi con sbarramento <i>ipotesi con +europa, sinistra e verdi oltre il 4%</i>											
LEGA	9.393.168	32,4	23,652031	24	26,280034	26	LEGA	32,4	9.393.168	24,196473	24
FORZA ITALIA	2.667.196	9,2	6,716008803	6	7,462232	7	FORZA ITALIA	9,2	2.667.196	6,8706034	7
FRATELLI D'ITALIA	1.449.563	5	3,650004784	4	4,0555609	4	FRATELLI D'ITALIA	5	1.449.563	3,7340236	4
MOVIMENTO 5 STELLE	6.465.051	22,3	16,27902134	16	18,087801	18	MOVIMENTO 5 STELLE	22	6.378.077	16,429704	16
PARTITO DEMOCRATICO	6.247.616	21,1	15,73152062	15	17,479467	17	PARTITO DEMOCRATICO	16,4	4.885.027	12,58366	13
+EUROPA	985.703	3,4	2,482003253	3		72	+EUROPA	4,2	1.217.633	3,1365798	3
VERDI	463.860	1,6	1,168001531	1			VERDI	4	1.159.650	2,9872189	3
LA SINISTRA	666.799	2,3	1,679002201	2			LA SINISTRA	4,1	1.188.642	3,0618994	3
SVP	130.461	0,45	0,328500431	1		1	SVP	0,45	130.461		1
LISTA ANIMALISTA	57.983	0,2	0,146000191				LISTA ANIMALISTA	0,2	57.983		
CASAPOUND ITALIA	217.434	0,75	0,547500718	1			CASAPOUND ITALIA	0,75	217.434		
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	144.956	0,5	0,365000478				IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	0,5	144.956		
PARTITO PIRATA	57.983	0,2	0,146000191				PARTITO PIRATA	0,2	57.983		
PARTITO COMUNISTA	86.974	0,3	0,219000287				PARTITO COMUNISTA	0,3	86.974		
FORZA NUOVA	86.974	0,3	0,219000287				FORZA NUOVA	0,3	86.974		

confronto tra le assegnazioni in diversi casi

	senza sbarramento	con sbarramento	con + europa, sinistra e verdi oltre il 4%	differenza	
LEGA	24	26	24	-2	-3
FORZA ITALIA	6	8	7	-1	
FRATELLI D'ITALIA	4	4	4	0	
MOVIMENTO 5 STELLE	16	18	16	-2	-2
PARTITO DEMOCRATICO	15	17	13	-4	+5
+EUROPA	3		3	3	
VERDI	1		3	3	
LA SINISTRA	2		3	3	
SVP	1	1	1	0	
CASAPOUND ITALIA	1				

per compensare il raggiungimento del 4% per le liste +Europe, Verdi e Sinistra, sono stati sottratti 4,7 punti percentuale al pd e 0,3 punti percentuale al movimento 5 stelle, anche se sarebbe probabile una diminuzione dell'astensione



res publica

europa, diritti, laicità ed elezioni

antonio caputo

Democrazia pluralista, separazione dei poteri e stato di diritto, riconoscimento e attuazione dei diritti fondamentali e rispetto della dignità della persona e della sua libera autodeterminazione, libertà di manifestazione del pensiero, di coscienza e di religione e di non credere per tutti senza distinzioni alcune e discriminazioni legate al sesso o alle tendenze sessuali, alla cosiddetta razza, lingua, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, eguaglianza davanti alla legge di tutti gli esseri umani, individui e gruppi sociali, eguale libertà delle confessioni religiose in un quadro di laicità delle Istituzioni e della scuola, imparzialità dei poteri pubblici di fronte al fenomeno religioso, neutralità delle istituzioni civili nei confronti delle scelte individuali dei cittadini, rispetto della ragione e del diritto.

Su questi principi si proiettano le speranze universalistiche, dunque laiche, di realizzare in tutta Europa le condizioni di una piena laicità, in una fase politica caratterizzata da un sistema normativo ancora contraddittorio e incompiuto e dall'affacciarsi minaccioso sulla scena di forze politiche e movimenti irrazionali, nazionalisti e xenofobi, razzisti, sostanzialmente oppositori dei principi universalistici della grande Rivoluzione del 1789 "liberté, égalité, fraternité".

Mentre incombe la minaccia fondamentalista anche dei diversi gruppi e individui presenti in Europa e in diversi Paesi stenta ad affermarsi un percorso di laicizzazione e di costruzione di una cittadinanza condivisa.

Con il rischio di pesanti arretramenti già in atto in molti Paesi in cui i cosiddetti sovranisti la fanno da padroni, come Ungheria e Polonia e i Paesi di Visegrad, attentando al fondamento stesso dello stato di diritto.

Le elezioni europee del 26 maggio sono uno spartiacque, e come si gridava nei cortei del '68: "continuons le combat!"

Non mancano timori e i dubbi, soprattutto se si considera che nel Trattato di Lisbona, pur non

figurando alcun richiamo alle radici cristiane, è tuttavia prevista una disposizione, quella dell'articolo 52 che stabilendo che l'Unione rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le Chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri, sostanzialmente ribadisce anche i regimi concordatari vigenti in alcuni sistemi giuridici dell'Europa.

L'esistenza di costituzioni e istituzioni nazionali e anche sovranazionali basate sul principio di laicità rappresenta ancora obiettivo lontano, ma necessario.

Sovviene l'interrogativo speranzoso di Lelio Basso nell'ultimo suo discorso in Parlamento, 1978:

«È forse utopia lottare (...) per preparare un'umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani od ebrei, musulmani o buddisti, credenti o atei non debba più costituire per nessuno né motivo di persecuzione né titolo di privilegio».

«Dobbiamo o no fare una Costituzione democratica, che abbia alla sua base i diritti di libertà? Tra questi c'è il diritto di eguaglianza di tutti i cittadini, la libertà di religione, la libertà di coscienza», questa la domanda di Calamandrei in un intervento all'Assemblea costituente, anno 1947. Ancora oggi, dopo 74 anni, in Italia e in Europa, la risposta è sì. In un percorso molto difficile e non scontato.

La situazione in Europa è peggiorata in specie nella più recente produzione normativa e nelle prassi amministrative che, a seguito di nuovi equilibri politici via via emergenti, hanno introdotto in molti Paesi restrizioni e divieti in tema di aborto, coppie di fatto, fecondazione assistita, matrimonio e adozione per coppie dello stesso sesso, testamento biologico, eutanasia e hanno previsto una sempre maggiore soggezione degli ordinamenti statali rispetto ai precetti religiosi.

E dunque ora, ancora più che in passato, occorre credere nella necessità di impegnarsi per la realizzazione di un ambizioso progetto di laicità e per i diritti individuali e collettivi, civili e sociali; solo un radicale e urgente mutamento di rotta nelle politiche europee potrà garantire la sopravvivenza dei capisaldi della civiltà europea, fondata sullo Stato di diritto, il rispetto della democrazia e le garanzie delle libertà individuali e collettive.

Una sfida e interrogativi che si estendono oggi all'intera Unione europea, tenendo come barra e stella polare le dichiarazioni di principi, sottoposte a un attacco frontale al quale occorre reagire con

forza prima che l'edificio in lenta costruzione si sgretoli e che sia tardi.

Alcuni capisaldi:

«Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare individualmente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti» (art. 18 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo).

«Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciute nella Convenzione medesima deve essere assicurato senza alcuna distinzione (nel testo inglese si usa invece l'espressione *without discrimination* di sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o di altra natura, origine nazionale o sociale, fortuna o nascita, appartenenza a una minoranza». (articolo 14 Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, 1950).

L'articolo 9 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (1950) recita:

«1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti. 2. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la pubblica sicurezza, la protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui».

Il documento conclusivo della riunione di Vienna dei rappresentanti degli Stati partecipanti alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (1986-1989), all'articolo 16 prevede:

«Al fine di assicurare la libertà dell'individuo di professare e praticare una religione o una convinzione, gli Stati partecipanti, fra l'altro, 1. adotteranno misure efficaci per impedire ed eliminare ogni discriminazione per motivi di religione o convinzione nei confronti di individui o comunità per quanto riguarda il riconoscimento, l'esercizio e il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in tutti i settori della vita civile, politica, economica, sociale e culturale e assicureranno l'effettiva uguaglianza fra credenti e non credenti; 2. favoriranno un clima di reciproca tolleranza e rispetto fra credenti di comunità diverse nonché fra credenti e non credenti».

Ancora: sia nell'ambito del Trattato di Amsterdam sia in quello dell'approvazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea,

la Chiesa cattolica e quelle protestanti hanno richiesto uno specifico riconoscimento dell'importanza dei loro culti e del retaggio "religioso" europeo. La dichiarazione numero 11 adottata in allegato al Trattato di Amsterdam (1997) garantisce che «l'Unione Europea rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri. L'Unione Europea rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali».

In sostanza equiparando le associazioni dei non credenti alle Chiese. Processo questo molto problematico e non compiutamente attuato anche in Italia, come più volte denunciato da Associazioni laiche o laiciste.

L'articolo 10, comma 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea di Nizza (2000) recita:

«Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti».

«L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra uomini e donne» (art. 1.2 del titolo I del Trattato che istituisce la costituzione per l'unione europea).

Quanto al rapporto tra Stato e Chiese e confessioni religiose, la questione della laicità è in Europa molto diversificata nei diversi Paesi e il quadro è molto difficoltoso, considerando la varietà di normative che riguardano i diritti di libertà e le dinamiche europee in materia religiosa.

Molti Paesi europei presentano una strutturazione concordataria: Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Estonia, Alsazia-Mosella (regione della Francia nella quale è ancora in vigore un concordato del 1801, in quanto al momento dell'introduzione della legge sulla laicità del 1905 quelle terre appartenevano alla Germania), Germania, Italia, Lituania, Lettonia, Malta, Montenegro, Principato di Monaco, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica

di San Marino, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

In Belgio la legge distingue tra culti riconosciuti e culti non riconosciuti. Lo Stato olandese negozia con un unico organismo che rappresenta tutte le confessioni religiose.

Si registra talora, anche se in misura ridotta, la presenza, con diverse modalità e tipologie, di una Chiesa di Stato in Regno Unito, Grecia, Malta, Danimarca, Finlandia e (fino al 2000) Svezia.

Soltanto la Francia prevede il principio costituzionale di laicità (pur in presenza di un sistema concordatario, nella regione dell'Alsazia-Mosella). Nei mesi che hanno preceduto l'approvazione della Carta di Nizza dei diritti del 15 dicembre 2000, vi fu un acceso dibattito riguardante la necessità o meno che nel preambolo della Costituzione, successivamente approvata il 19 giugno 2004, figurasse il richiamo alle radici giudaico-cristiane dell'Europa, fortemente sostenuto dalla chiesa di Roma e da alcune confessioni evangeliche.

Alternativa era l'opinione di chi all'opposto definiva cultura europea quella rinascimentale che sbocca nel liberalismo; secondo tale concezione l'uomo colto europeo è l'uomo liberale, tollerante, aperto a tutti i valori, l'uomo del dialogo, che ha convincimenti ma non dogmatismi, che ha una propria fede, non necessariamente religiosa, ma è rispettoso della diversa fede degli altri.

Laicità dell'Europa significa in conclusione impegnarsi a costruire una cittadinanza europea, quale modello e paradigma di convivenza planetario.

Un cosmo di principi e valori costituito da tolleranza, dialogo, integrazione, diritti che inevitabilmente conduce al riconoscimento della democrazia pluralista e partecipata come base e metodo di convivenza tra diversi, che, per dirla con Arturo Carlo Jemolo: *«Trova bello il mondo a condizione che accolga vari orientamenti, non uomini permeati tutti della stessa dottrina. Che respinge non solo l'idea di caste, ma quella di religioni o di culture nazionali, di tradizioni e in genere di ricchezze spirituali buone per un popolo, non trasmissibili ad altri»*.

Costruire anche ciò che John Rawls ha definito il «consenso per sovrapposizione», grazie al quale le diversità di opinioni non generano tensioni e lacerazioni sociali, ma sono accettate e reciprocamente comprese e rispettate sulla base di un confronto che fa uso della capacità di dialogo, attraverso la fornitura dei migliori argomenti.

la biscondola

la riduzione del numero dei parlamentari

paolo bagnoli

La riduzione del numero dei parlamentari è, da circa un trentennio, un tema mai scomparso dall'agenda della politica. Ora è tornato alla ribalta. La questione può essere valutata da diversi punti di vista; il più inconsistente e demagogico è quello sventolato dal ministro Riccardo Fraccaro, ossia il risparmio che si realizza tagliando il Parlamento del 36,5% dei suoi membri. È un altro omaggio all'antipolitica tipico dei grillini che fa il pari con il taglio dei vitalizi, una decisione anticostituzionale e per di più strutturata su parametri arbitrari elaborati del vecchio presidente Inps, Stefano Boeri. L'idea che il Parlamento funzioni meglio se gli eletti sono meno rispetto agli attuali è falsa e fuorviante, come se il meccanismo parlamentare fosse una questione meramente tecnica e non determinata dalla politica. Se questa c'è, e funziona, allora anche il Parlamento funziona; se latita, allora anche il Parlamento latita. È chiaro che in un Paese immerso in un sostanziale vuoto politico anche le istituzioni vengano degradate a una mera funzione tecnica. Non è poi un caso che, in parallelo con il progetto di riduzione dei parlamentari, proceda anche quello di innestare il modello democratico sull'istituto del referendum in un disegno alterato e di stravolgimento della democrazia parlamentare per trasformarla in qualcos'altro: in un sistema populista istituzionalizzato. Nel passato, per esempio, ai tempi della bicamerale De Mita, si era proposto il ridurre la Camera da 630 a 400 membri e del Senato da 315 a 200, ma questo veniva trasformato in Camera delle Regioni. Adesso il bicameralismo rimane perfetto dicendoci come la riforma sia, appunto, solo un omaggio all'antipolitica e non il frutto di un'idea di riforma istituzionale.

In un clima distratto, pieno di silenzi, con pochissimi interventi la Camera ha approvato il disegno di legge, già approvato dal Senato, che taglia i parlamentari. Trattandosi di una legge

costituzionale ai primi due passaggi ne devono seguire altri due; potrebbe accadere a cavallo dell'estate se l'attuale legislatura rimarrà in piedi. In linea di principio nemmeno le opposizioni sono contrarie al provvedimento; lo sono sul modo con cui avviene il taglio: questione che tocca la rappresentanza soprattutto per quanto concerne il Senato. Infatti, nelle regioni medie o piccole, la compressione della rappresentanza va a investire direttamente i partiti minori. Secondo Federico Fornaro – deputato di Leu – si determina «una compressione della rappresentanza nelle regioni medio-piccole con una soglia di sbarramento implicita straordinaria». È chiaro che tale realtà costringerà i partiti a trovare modalità di incontro per coalizzarsi al fine di non scomparire. Cosa ciò determinerà sul piano della chiarezza dell'offerta politica è difficile da prevedere. Non certo l'avvio di quel processo di ricostruzione della politica democratica di cui ci sarebbe bisogno.

La riforma provocherebbe addirittura un impoverimento della rappresentanza di qualche territorio come nel caso del Friuli – lo ha denunciato Debora Serracchiani – che, perdendo 8 membri alla Camera e 3 al Senato, vedrebbe a serio rischio la rappresentanza della minoranza slovena.

Emerge, inoltre, un'altra considerazione non certo di secondo piano. Grazie a questa riforma tutti i collegi subirebbero grandi ampliamenti e il rapporto tra elettori ed eletti verrebbe praticamente raddoppiato. Si andrebbe così a intaccare il principio della riconoscibilità del candidato che la Corte ha stabilito essere un presupposto costituzionale. Ci risiamo: ancora una volta il rispetto della Carta viene meno a conferma che lo smantellamento dello “Stato di diritto” procede.



la vita buona

grembiulini e divise

valerio pocar

L'argomento di cui parleremo questa volta potrà sembrare futile e magari lo è davvero, ma si presta a qualche considerazione d'ordine più generale. Alcuni giorni or sono l'ineffabile ministro dell'interno ha proposto che nelle scuole si riprenda l'uso del grembiule, l'obbligatorietà del quale oggi è rimessa al dirigente o al consiglio scolastico. La motivazione dell'Ineffabile sarebbe quella di evitare visibili diversità nell'abbigliamento per motivi di censo, ma anche, e credo soprattutto, quella della convinzione che «un paese migliore si costruisce anche con ordine e disciplina». La prima motivazione trova qualche giustificazione, mentre la seconda, che considera il grembiule come una divisa omologante, appare assai meno accettabile, senza trascurare il fatto che, *more solito*, l'Ineffabile si occupa di faccende che non lo riguardano in quanto ministro, ma al più come “papà”, ruolo che peraltro richiama a ogni pie' sospinto. Ma, al di là di siffatte motivazioni, la cui provenienza c'induce, chissà perché?, a rifiutarle in linea di principio, la questione potrebbe avere qualche interessante risvolto degno di discussione.

Alla proposta dell'Ineffabile, il mondo della scuola ha reagito negativamente e quasi con stizza e ha sottolineato che i problemi della scuola sono ben altri, a cominciare dagli stabili fatiscenti e dalla mancanza di strumenti didattici, per tacere – aggiungiamo noi – dell'insufficiente riconoscimento economico e sociale degli insegnanti. Tutto vero, ma l'argomento non è pertinente, perché l'uso del grembiule è solo in minima parte un problema della scuola.

Il ritorno all'obbligatorietà del grembiule può suscitare sentimenti nostalgici in persone della mia età, riportando ai tempi del grembiulino nero e fiocco azzurro per i maschietti e del grembiulino bianco e fiocco rosa per le bambine, che trovavo che loro donasse assai (ma forse non dipendeva dal colore...). Il grembiulino bianco, peraltro, contraddiceva in modo palese la ragione più di frequente addotta per giustificare l'uso del grembiule, quella di evitare di sporcare il vestito

sottostante, rischio non trascurabile in tempi in cui s'imparava a scrivere con la penna che s'inzuppava nel calamaio fissato in un buco del banco. Ma la motivazione, che sarebbe venuta a cadere col passaggio alle medie, doveva non essere l'unica, giacché, liberati i maschi dall'obbligo del grembiule, questo rimaneva per le femmine sino all'ultima classe del liceo. Ordine e disciplina, ma soprattutto costumatezza. Di recente sono rimasto, tuttavia, non gradevolmente sorpreso nel vedere, in occasione di un incontro su temi animalisti con alunni delle elementari, che solamente le bambine avevano tutte il grembiolino e i bambini no.

È certamente da condividersi l'idea che la scuola sia una cosa seria e che debba essere frequentata con un abbigliamento decente che rispetti il suo ruolo sociale, risultato che si può peraltro raggiungere anche senza imporre l'uso del grembiule, ma al più vietando alcuni eccessi ai quali, peraltro, gli adolescenti sembrano spesso propensi, e senza giungere all'imposizione di un determinato abbigliamento. Se mi è concesso un ricordo personale, mi congratulo ancora con me stesso quando ripenso al tiro birbone giocato a una preside/carabiniere che, in seconda media!, ci volle imporre la giacca e la cravatta. Ebbi un'idea e tutta la mia classe vi aderì, cosicché il giorno seguente ci presentammo a scuola con la giacca e la cravatta prescritte, ma senza la camicia, ostentando petti non ancora villosi. L'ordinanza presidenziale, che aveva trascurato l'obbligo della camicia, fu ritirata e dalla punizione ci salvò un residuo di senso del ridicolo.

In molti Paesi si usa un abbigliamento/divisa per indicare la frequentazione di una certa scuola o di una certa università, sollecitando un senso di appartenenza, in generale molto classista, ma si tratta di scelte improponibili da noi e comunque sarebbe uno scopo non raggiungibile col grembiule come divisa. Anche l'argomento che il grembiule renderebbe, almeno a scuola, tutti eguali, senza una distinzione di censo fondata sulla ricchezza dell'abbigliamento, appare fragile, perché all'entrata e all'uscita il grembiule viene tolto e le differenze restano ben visibili. La questione, si basi, non è irrilevante e da sottovalutare. Al tempo in cui chi scrive indossava il grembiule il problema era molto meno vistoso, perché tutti ci si vestiva più o meno nello stesso modo e lo stile dell'abbigliamento variava in tempi lunghi, ma ora i capi d'abbigliamento, meglio se firmati, sono divenuti un simbolo di status anche tra bambini e

adolescenti, che fanno a gara ad essere *up to date*, con panni griffati o magari taroccati, in un clima di consumismo perverso che da un lato tende a massificare e dall'altro propone oggetti di una moda che non supera l'anno. Se proprio si vuol superare le differenze si faccia come, ad esempio, a Cuba, dove gli studenti si vestono tutti nello stesso modo e anzi con la stessa stoffa e le differenze di foggia e di colore servono solo a distinguere il livello scolastico per classi di età: ve lo immaginate in questo Paese?

Forse è meglio lasciare le cose come stanno e affidare all'autonomia del buon senso l'uso o il non uso di grembiuli e divise scolastiche.

Se, però, la più grande autonomia, entro i limiti della normale decenza, può governare le scelte rispetto all'abbigliamento dei privati, diverso, ovviamente, è il dovere di usare un abbigliamento consono ed eventualmente una divisa per i rappresentanti delle istituzioni, i quali sono tenuti a un livello di decoro speciale per rispetto della propria funzione e delle aspettative dei cittadini. Faccio solo un esempio per chiarire il pensiero. Nelle sedute degli esami di laurea, che hanno ormai un ruolo puramente simbolico di rito di passaggio, la commissione, anche in pieno luglio, è tenuta a indossare la toga, proprio perché si tratta di un rito e nei riti la forma è sostanza: candidate e candidati arrivano tirati a lucido come se andassero a sposarsi, ci sono i parenti, i fiori, il fotografo... e la commissione potrebbe mai presentarsi in maglietta? Sarebbe semplicemente indecente, anche se dal punto di vista della sostanza non cambierebbe proprio nulla.

Le istituzioni godono già di modesta considerazione, spesso ingiustamente, e davvero non fa bisogno che si manchino di rispetto da sé sole. Anche per questa ragione consiglieremmo all'Ineffabile di presentarsi in pubblico in modo non sbracato, evitando di truccarsi volta a volta con la divisa delle istituzioni che dovrebbe anch'egli rispettare.



in fondo. 14

pensierini elettorali: tra i barbari e i barberini

enzo marzo

Questa campagna elettorale, cominciata da più di un anno, sta finalmente alle battute finali. Con un record difficile da superare. Non si erano mai visti tanti e così rapidi mutamenti di idee, di fronti, di risse con i presunti amici. Per strappare qualche voto in più. Queste elezioni europee hanno assunto inoltre la caratteristica sempre più accentuata di grande sondaggio, finalmente veritiero e certificato ufficialmente, sui rapporti di forza all'interno di ciascun paese. Ma soprattutto in Italia. Ciò rende ancora più difficile la scelta all'elettore che avrà in mano una sola scheda elettorale ma dovrà conciliare due logiche non coincidenti.

Il voto, certo, sarà per l'Europa. Che è davvero a una svolta e mai messa alle strette come in questa fase. Probabilmente i gruppi storici non saranno sconfitti, ma arretreranno, forse è anche un bene, perché negli ultimi decenni si sono rinchiusi in una logica riduzionista da "Europa intergovernativa" trascurando i popoli e abbandonando l'idea federalista, il disegno vagheggiato inizialmente. Ed è paradossale che ad aggredire l'idea europeista siano proprio i sovranisti, ovvero i portatori di un nazionalismo *d'antan* che tutto sommato dovrebbe essere il più soddisfatto dell'attuale politica di Bruxelles fondata sugli egoismi nazionali. Ma l'appetito vien mangiando e questi sovranisti non si accontentano più. Anche se proprio il vetero nazionalismo li costringerebbe a tenere conto ancora di più degli interessi nazionali riducendo l'Europa da costruzione asfittica e dagli ideali perduti in un consesso fucina addirittura di futuri conflitti. Un'Europa troppo influenzata dai sovranismi sarebbe troppo debole per reggere alle sempre più inevitabili competizioni economiche con giganti che, proprio con le quinte colonne di estrema destra largamente finanziate, tendono a far fuori l'Europa dalle cose che contano nel mondo. Riducendoci a vaso di coccio tra Putin e Trump.

Anche questo è paradossale: i sovranisti così patriottici portano avanti gli interessi geopolitici di chi ci vuole distruggere. Problemi che si aggiungono all'invasione africana che senza una comune e regolata gestione diventerà totalmente ingestibile. Quindi il voto è semplice. L'obiettivo è di arginare le forze nazionaliste, ricordando i guasti che nel secolo scorso ridussero l'Europa a un cumulo di macerie e a montagne di morti. Il nazionalismo europeo portò a follie ideologiche e ad azioni turpi che raggiunsero vette ritenute inimmaginabili da mente umana. A dir la verità, eravamo convinti che i danni provocati fossero così evidenti che pensavamo che quello che Einaudi definì un «idolo immondo», il nazionalismo, fosse definitivamente seppellito. Ci sbagliavamo. I nuovi fanatismi tornano a mettere apertamente in discussione la civiltà liberale. Vanno semplicemente sconfitti. Senza indulgere a tatticismi.

La scelta, sotto questo punto di vista, è semplice. I nemici da sconfiggere sono i sovranisti dichiarati, come la Lega e i Fratelli d'Italia, ma poi i giochi sono complicati dalla camaleontica furberia all'italiana. Così abbiamo Forza Italia che si proclama "europeista", ma è desiderosa soltanto di morire il più tardi possibile, lentamente, tra le braccia di un sovranista improvvisato. Si proclama "liberale" però è così vogliosa di tornare a governare il nostro paese con chichessia che fa finta di non accorgersi di star immergendosi sempre di più in uno schieramento ideologicamente diretto da una Le Pen e soprattutto da un Orbàn inventore della formula della "democrazia illiberale". Verrebbe da ridere se non fosse da piangere. Forza Italia schiera alle elezioni il presidente del parlamento europeo, ma dal giorno dopo le lezioni cercherà disperatamente l'alleanza col più rumoroso antieuropeista. Non meno ambiguo è il M5s. Ci dovremo rassegnare all'opportunismo e ai bruschi cambiamenti di linea politica dei casaleggini. Sull'Europa la loro non è una posizione ma una girandola di opinioni così veloce che, credo, essi stessi non ci capiscono più nulla. Nella scorsa legislatura europea sono stati alleati con Farage, il costruttore della Brexit, poi si sono accostati a Macron, in Italia condividono con Salvini il governo e le polemiche anche volgari contro i leader europei. Vanno a Parigi per annunciare l'accordo con i golpisti dei Gilet gialli. Ma meno di una settimana dopo si pentono, fino ad arrivare alla possibilità di civettare con Merkel. Non sanno nemmeno loro cosa siano. Non

l'hanno mai saputo, imbevuti come sono di idee bislacche. Votare M5s in questa occasione è pericolosissimo. Non è tempo di giocare, e di giocarci il destino dell'Europa per dei ragazzini arrivisti e voltagabbana.

Sulla lista di Sinistra è difficile pronunciarsi, però una recente intervista di un folle come Melenchon e i rivoli di populismo snob penetrati nella nostra sinistra non lasciano tranquilli affatto. I "compagni populist" ci fanno tornare in mente i "compagni in camicia nera" del tatticismo togliattiano. *Vade retro.*

Se fosse soltanto un voto per il Parlamento europeo, sarebbe facile votare, basterebbe pensare che fuori dall'Europa l'Italia, che ha quadruplicato dal 1990 ad oggi il suo debito pubblico, sarebbe definitivamente perduta. Pertanto basterebbe depositare il proprio voto contro l'euroscetticismo dichiarato o ondivago.

Oggi in Italia, domani in Europa

Ma non dimentichiamo il valore di sondaggio che hanno queste elezioni europee. Forse l'avete già capito. Personalmente do più importanza alla gravità dei danni che questo voto potrebbe arrecare a nostro paese.

Siamo in un momento tra i più drammatici della nostra storia. L'economia a pezzi e soprattutto una mediocrità della classe politica e dirigente mai vista ci immergono in un paesaggio disastroso e inquinato dalla corruzione ormai irrefrenabile a tutti i livelli e in tutti gli ambienti. Il tutto condito da un'insolente imbecillità, da un'ignoranza e incompetenza sfacciatamente esaltate e purtroppo dimostrate in quasi tutte le occasioni. Ci vogliono occhiali utopici per scorgere un futuro. Ogni paese ha bisogno di un tessuto etico che lo tenga in piedi. Il nostro è stato talmente ben lacerato da Berlusconi per un quarto di secolo che ci vorranno decenni e generazioni nuove per rammendarlo in qualche modo. Se in Europa va battuto il sovranismo, in Italia è essenziale battere la subcultura che ha sdoganato tutto. Salvini ha appreso la lezione di Goebbels che diceva che è facile portare a guinzaglio le masse. Ugualmente qualcuno deve avergli detto che viviamo nella "società dello spettacolo", soltanto che, essendo un guitto di periferia, può solo portare tutta la società al suo livello. Così siamo alla "società dell'avanspettacolo" in cui un pagliaccio cambia d'abito e di idee continuamente, senza preoccuparsi affatto del ridicolo. Lui si rivolge alla massa stupida che crede che egli sia religioso,

invece è solo blasfemo, che sia per il "prima gli italiani", "prima i foggiani", "prima i sardi" dopo essere stato per il "prima i padani". Troppi italiani amano essere presi in giro e pensano che sia davvero il Ministro dell'interno, e invece è il massimo cultore dell'illegalità. In questo è lui il vero erede di Berlusconi. Il ministro assenteista è venerato dagli italiani assenteisti, il capo della Lega Ladrone che nomina senatore e salva il truffatore Bossi non può che essere ammirato dagli italiani che si arrangiano. Il Capo che fa eleggere, impone al Ministero delle Infrastrutture, e poi difende ad oltranza un bancarottiere fraudolento colto con le mani sporche di marmellata vuol solo dimostrare d'essere al di sopra delle legge e della decenza. E che può permetterselo. Tutto sommato, la realtà italiana gli dà ragione. Perché nel caso Siri non mi risulta che qualcuno abbia avuto l'ardire di rivolgergli una semplice domanda: «Ma lei sapeva? E si rende conto che, per il fatto di aver mandato al Senato o addirittura a un Ministero un suo accolito che ha patteggiato per un reato grave, lei dovrebbe sentire il dovere di dimettersi?».

Salvini fascista, poi, fa ridere più di Tognazzi nello stesso ruolo. Può indossare la maglietta dei fascisti di Casa Pound o smuovere quotidianamente la fanghiglia depositata nel fondo di molti italiani per farla risalire in superficie, ma certamente non è Mussolini. È solo un "pagliaccio" pericoloso che alle prese con i problemi seri della politica non è proprio capace di dare altro che parole in libertà e un'incompetenza che terrorizza. Non crede in nulla, ma è disposto a tutto.

I 4 punti: l'ombelico degli oppositori

Preoccupa molto di più, per la tenuta della nostra democrazia, l'insipienza degli oppositori. E qui veniamo al nodo principale di queste elezioni. Ha ragione Renzi quando si vanta d'essere stato lui a imporre la linea al Pd anche in quest'ultimo anno. Il Pd di Zingaretti è un "diversamente renziano" che si fonda su una premessa e quattro punti ripetuti fino alla noia.

PREMESSA. La classe dirigente del Pd non ha la forza né la volontà di analizzare le ragioni del disastro politico degli ultimi anni. Ne consegue che non sono cambiati davvero né dirigenza né costumi né politica delle alleanze. Pur sconfitto pesantemente, il segretario uscente ha imposto da una ribalta televisiva la sua linea e tutti l'hanno accettata integralmente, ponendosi solo il problema di come mascherare il "vecchio" ormai

impresentabile con un “nuovo” improvvisato. E per fare questa operazione di *maquillage* ci ha messo addirittura un anno, mentre nel paese accadeva di tutto. Salvini ringrazia.

I 4 PUNTI. Così ora il “nuovo” ripropone una politica in 4 punti, per me scellerati:

1. Il Pd ha scelto la strategia dello “splendido isolamento”. Nessuna alleanza con nessuna forza politica. Così si prefigura un’uscita dalla politica, motivata dalla favola che il Pd da solo riuscirà a volare dal 20% al 51 per cento. Recuperando il 30% dagli assenteisti passati e da votanti grillini delusi. In quanti secoli? Tra l’altro, proprio l’esperienza degli ultimi mesi dimostra che il forte calo degli elettori grillini non ha portato un solo voto al Pd. Mentre il Nazareno vive di speranza e si concentra sul proprio ombelico, governerà la destra salviniana. Pazienza.

2. Il Pd sarà rigorosamente duale: da una parte la destra renziana che detta la linea (se non riterrà più utile scindersi attratta dallo sfascio berlusconiano e dai miasmi della palude centrista), e dall’altra il recupero delle retorica post-comunista (tornare in periferia, stare più vicini alle gggente, pensare ai lavoratori, antifascismo di parata ecc). Ovviamente solo a parole e senza deludere i residui elettori tutti rinserrati ai Parioli e nei quartieri alti.

3. Zingaretti ripropone la veltroniana “vocazione maggioritaria” del Pd (ridotta a versione “vocazione minoritaria”), che significa la distruzione o l’assorbimento di tutti i possibili alleati, e l’ostinata allergia per la “sinistra plurale”. Vecchia ricorrente malattia infantile di nonno Pci, la quale portò alla liquidazione dell’Ulivo, prima riducendo il pluralismo alla comparsata delle foto di regime con alcuni manichini senza peso né sostanza, e poi scegliendo l’Inciucio (anche questa imitazione nefasta dei soliti compromessi storici, peraltro camuffando Berlusconi e Verdini come se fossero la Dc di Moro).

4. NO a una qualche accordo con il M5s. NO persino a un governo tecnico per curare la nostra economia allo sfascio e per evitare le elezioni. SI’ dichiarato a elezioni politiche anticipate, con il prevedibilissimo risultato: o il Pd da solo (o al massimo con l’aiuto dei quattro voti di “sinistra” di Cirino Pomicino e del 2-3% di +Europa, guidata da Della Vedova, già pannelliano, già eletto nel comico “Parlamento del Nord” leghista, già berlusconiano, già finiano, già montiano, già renziano, già gentiloniano) passa dal 20% al 51%, o si regala il governo chissà per quanti anni alla

coalizione di destra dominata da Salvini. *Tertium non datur*. Non fare di tutto, ma proprio di tutto, pur di allontanare le elezioni politiche, anzi richiederle, mentre l’avversario, o meglio il nemico, è in pieno fulgore assomma il suicidio proprio e del paese con l’incoscienza più folle.

In questa campagna elettorale molto è usata la suggestione del “voto utile”. Che ha fatto qualche breccia in persone oneste e “disperate” e probabilmente porterà al Pd qualche punto di percentuale. Ma, come si è visto, rafforzare questa politica scellerata votando Pd e quindi questi 4 punti strategici strombazzati da Zingaretti significa davvero esprimere un “voto utile”, ma per Salvini.

L’utilità del voto inutile

Ma allora, seguendo la suggestione del “voto utile” non resta che votare il M5s per rafforzarlo nella alleanza-competizione con Salvini, come sta sostenendo Travaglio? Credo proprio di no. Il M5s, proprio stando al governo, ha dimostrato come la sua sostanza più profonda sia l’opportunismo più disinvolto. Di Maio può sostenere qualunque tesi e cambiarla nella stessa giornata. Può allearsi con l’estrema destra, può utilizzare la renziana riforma tv prima giudicata tirannica, può avallare qualunque antiparlamentarismo o qualunque rinascita fascistoide, può immergersi senza alcuna vergogna nella demagogia populista più sfacciata proprio perché si fonda sul nulla, sulla teorizzazione che ci si possa presentare come forza politica attendibile sbandierando come *valori* l’incompetenza, l’assenza d’ogni bussola e una concezione truffaldina della democrazia. I casaleggini sono meno pericolosi dei salviniani soltanto perché sono senza scrupoli e per l’amore del potere facilmente si lasciano utilizzare, persino diventando complici di chiunque e di qualunque nefandezza. Potrebbero diventare subalterni persino a un pd più intelligente. Chi è contrario a questo governo non si illuda che votando il M5s si può raggiungere un rovesciamento dei rapporti di forza tra i due alleati.

Partendo dal presupposto che in queste elezioni europee è assolutamente sbagliata la scelta dell’astensione (che invece si è dimostrata importante in altre occasioni come sottolineatura della mancanza di vere offerte politiche e come gesto di rifiuto verso questo ceto dirigenziale), il “che fare?” è particolarmente difficile.

Sono convinto che non è tempo di “turarsi il naso”, basta col votare il meno peggio perché oggi ciò significa, in Italia, rinunciare forse per sempre a

far nidificare classi dirigenti nuove nello schieramento di sinistra. Paradossalmente votare oggi Pd equivale a votare Salvini. Meglio votare formazioni minori, anche se con tutta probabilità non supereranno il quorum per partecipare alla divisione dei seggi nel parlamento europeo, perché invece *la somma politica ancor prima che numerica delle loro percentuali potranno dimostrare che il loro è il vero voto utile per rosicchiare la percentuale della Lega e dei populismi vari*. In Italia e in Europa.

Forse si è capito già. Anche se con qualche riserva, mi pronuncio per Europa verde e, tracciando la mia croce sulla scheda, più che ad altro penserò al Partito verde europeo, unica speranza per una Europa federalista che sogno da sempre. Le leader verdi in Europa sono antisovraniste, federaliste, ovviamente sollecite davvero all'ambiente, e liberali. Non vi sono altre speranze, se non lì. Anche per nidificare finalmente qualcosa e qualcuno di sinistra e di democrazia liberale. Strada lunga, forse utopica, ma quali sono le alternative?



memorandum

il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

[Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma].

<https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1>

lo spaccio delle idee

l'idolo immondo dello stato sovrano*

luigi einaudi

Pensare che uno stato, sol perché si dice sovrano, possa dare a se stesso leggi a suo libito, è pensare l'assurdo. Mille e mille vincoli legano gli uomini di uno stato agli uomini di ogni altro stato. La pretesa alla sovranità assoluta non può attuarsi entro i limiti dello stato sedicente sovrano. Gli uomini, nella vita moderna signoreggiata dalla divisione del lavoro, dalle grandi officine meccanizzate, dalle rapide comunicazioni internazionali, dalla tendenza ad un elevato tenore di vita, non possono vivere, se la loro vita è ridotta ai limiti dello stato. Autarchia vuol dire miseria; e necessariamente spinge gli uomini alla conquista. Gli uomini viventi entro uno stato sovrano *debbono*, sono dalla necessità del vivere *costretti* ad assicurarsi fuor di quello stato i mezzi di esistenza, le materie prime per le proprie industrie e gli sbocchi per i prodotti del loro lavoro. Qualunque sia il regime sociale che gli stati si sono dato, essi sono costretti alla conquista dello *spazio vitale*. L'idea dello spazio vitale non è un frutto di torbide immaginazioni germaniche od hitleriane; è una logica fatale conseguenza del principio dello stato sovrano. Quella idea non ha limiti. Necessariamente porta al tentativo di conquista del mondo. Andrebbe al di là, se fosse fisicamente possibile. Non esiste uno spazio vitale autosufficiente. Quanto più uno stato si ingrandisce, tanto più le sue industrie ingigantiscono e diventano voraci assorbatrici di materie prime e bisognose di mercati sempre più ampi. Quando pare di essere giunti alla fine, sempre fa difetto una materia essenziale, senza di cui il meccanismo economico, divenuto colossale, si incanta. La necessità del dominio mondiale è carne viva e sangue rosso indispensabile alla vita del mito dello stato sovrano. Ossia, poiché tutti gli stati sovrani vantano il medesimo e giusto diritto allo spazio vitale, al dominio mondiale, perché senza di esso non possono vivere o vivrebbero solo se si rassegnassero ad una vita miserabile economicamente ed oscura spiritualmente, indegna della società umana, il mito dello stato sovrano significa, è sinonimo di «guerra». La guerra del 1914-18, quella presente e l'orrenda maggiore

carneficina che si prepara per l'avvenire furono sono e saranno il risultato necessario del falso idolo dello stato sovrano. Uomini più ossessionati degli altri hanno assunto la responsabilità di scatenare gli eccidi. Ma la causa profonda era la falsa idea della quale essi si fecero apostoli.

Fa d'uopo che tutti ci facciamo apostoli dell'idea contraria. Quella della società delle nazioni non solo è monca, ma va contro il fine che si vuol raggiungere. Poiché essa è ancora una lega fra stati «sovrani», essa rinnega il principio dal quale muove. Ponendoli gli uni accanto agli altri, acuisce gli attriti fra stati, li moltiplica, proclama al mondo la volontà degli uni a non volere adattarsi all' uguale volontà degli altri, epperiò cresce le occasioni di guerra.

Altra via d'uscita non v'è, fuor di quella di mettere accanto agli stati attuali un altro stato. Il quale abbia compiti suoi propri ed abbia un popolo «suo». Invece di una società di stati sovrani, dobbiamo mirare all'ideale di una vera federazione di popoli, costituita come gli Stati Uniti d'America o la Confederazione elvetica. Gli organi supremi, parlamento e governo, della confederazione non possono essere scelti dai singoli stati sovrani, ma debbono essere eletti dai cittadini della confederazione. Esercito unico e confine doganale unico sono le caratteristiche fondamentali del sistema. Gli stati restano sovrani per tutte le materie che non siano delegate espressamente alla federazione; ma questa sola dispone delle forze armate, ed entro i suoi confini vi è una cittadinanza unica ed il commercio è pienamente libero. Fermiamoci a questi punti che sono gli essenziali e da cui si deducono altre numerose norme. Entro i limiti della federazione la guerra diventa un assurdo, come sono divenute da secoli un assurdo le guerre private, le faide di comune e sono represses dalla polizia ordinaria le vendette, gli omicidi ed i latrocinii privati. La guerra non scomparirà, ma sarà spinta lontano, ai limiti della federazione. Divenute gigantesche le forze in contrasto, anche le guerre diventeranno più rare; finché esse non scompaiano del tutto, nel giorno in cui sia per sempre fugato dal cuore e dalla

mente degli uomini l'idolo immondo dello stato sovrano.

*Il brano è tratto da L.E., Il mito dello stato sovrano, "Il Risorgimento liberale", 3 gennaio 1945.



bêtise d'oro

GRATTALO E VINCI

«Ebbene sì, è tornato lui, il Vinci chi, indovina chi... proprio lui, il VINCI SALVINI, olè! Seconda edizione, iscriviti subito: più 'mi piace' metti ai miei post su Facebook, più veloce sei, più punti accumuli. Cosa si vince? Soldi? Zero. Ogni giorno un post con la tua foto che diffonderemo ai sei milioni di amici sui social. Per i più fortunati, addirittura, una chiacchierata al telefono con me. Premio incredibile. Non solo. Con i vincitori dei premi settimanali ci incontriamo di persona, come i fortunati che vedete qui dietro. Anche questo video avrà contro giornalisti, intellettuali, professori, analisti, sociologi... saluti ai rosiconi!».

Matteo Salvini, 9 maggio 2019

bêtise

TOLLERANZA ZERO

«Serve rispetto delle istituzioni: questi continui striscioni NON SONO più TOLLERABILI».

Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega, che tollera e difende il suo senatore Siri bancarottiere fraudolento ma non tollera gli striscioni, 14 maggio 2019

RISPETTO PER LE ISTITUZIONI E POLIZIA DI PARTITO

«Come segretario generale del Sap Lazio non potevo mancare a questo evento, oramai il connubio tra Lega e Polizia di Stato è diventato INDISSOLUBILE, anche grazie al ministro Salvini»

Francesco Paolo Russo, poliziotto del Sap all'inaugurazione di una sede della Lega a Roma, Huffington Post

TURBOCAPITALISMO SVIRILIZZANTE

«Prosegue la campagna di svirilizzazione dell'uomo da parte del turbocapitalismo, che ci vuole tutti femminilizzati. E voi siete così pazzi da pensare che il problema sia la cultura islamica? Il problema è il suicidio ridicolo dell'occidente».

Diego Fusaro, sedicente filosofo di estrema destra e di estrema sinistra, sulla campagna per i fascisti nei bagni degli uomini, 9 maggio 2019

LEGALIZZARE LA PROSTITUZIONE E, PERCHÉ NO?, ANCHE LA BANCAROTTA FRAUDOLENTA

«Se proprio dovessi legalizzare qualcosa, non lo farei con la droga, ma con la prostituzione: perché la droga fa male, fare l'amore [con le prostitute ndr] fa bene».

Matteo Salvini, A Diritto e Rovescio, Rete 4, 9 maggio 2019

CUORE NERO

«Mussolini è stato un grande statista, l'ha detto Churchill e pure Gandhi, quindi io non faccio che inchinarmi. Poi qualche errore il Duce lo ha commesso, ma resta nel mio cuore».

Elena Donazzan, Assessore all'Istruzione della Regione Veneto (La Zanzara, Radio 24), 10 maggio 2019

OPPOSIZIONE ASSENTEISTA

«Io tra i più assenteisti al Parlamento europeo? Ma no, perché dice così... semplicemente eravamo all'opposizione».

Matteo Salvini, In Mezz'ora, Rai 3

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature. *Candidato nella lista Europa Verde, Nordovest, come indipendente, al n. 4.*

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con

"La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, Pietro Barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara,

giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. Pietro Lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, maryshell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, "skytg24", antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.